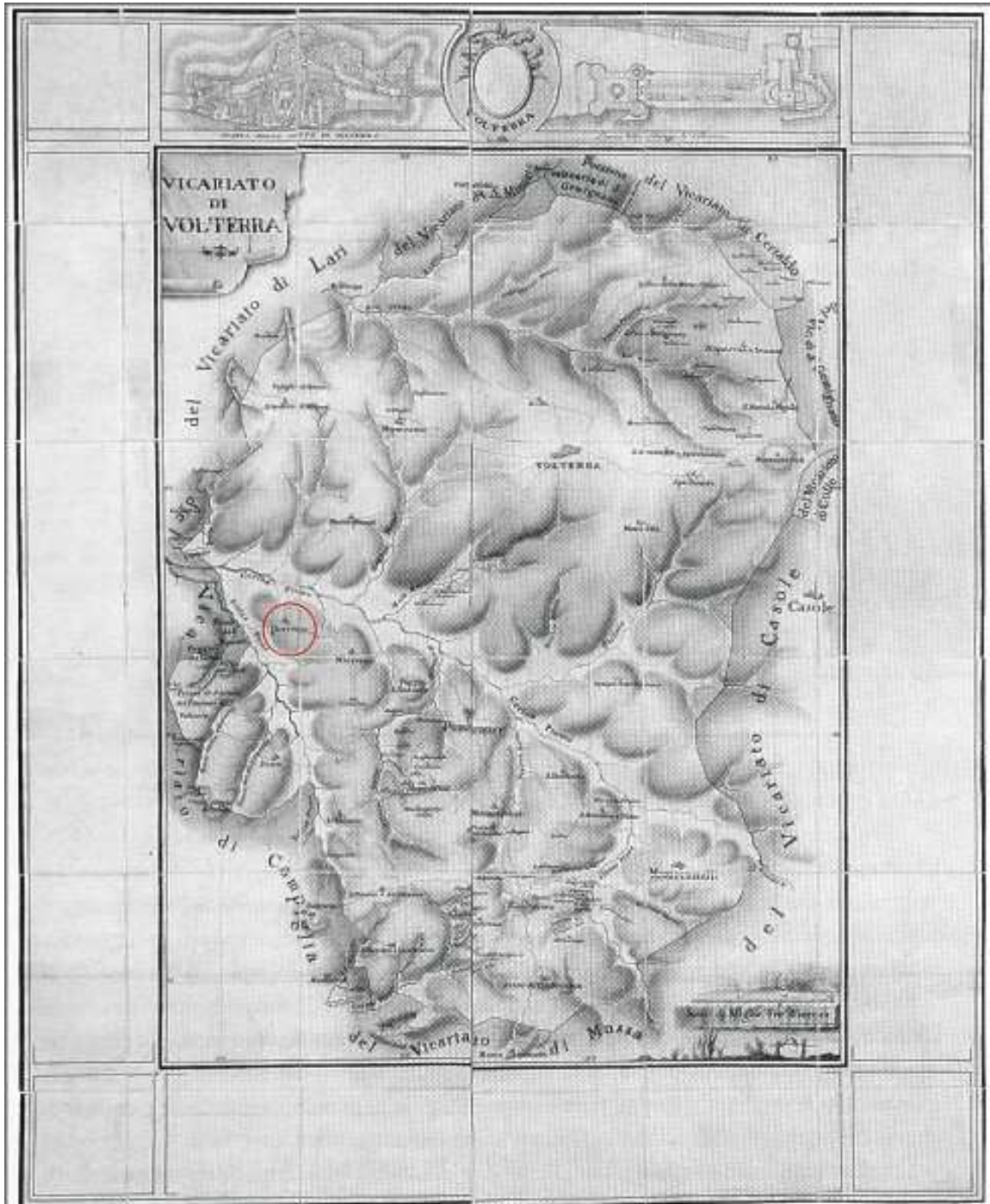


PIEVE DI SAN GIOVANNI BATTISTA



Pianta del Vicariato di Volterra

La pieve di San Giovanni Battista a Querceto sorge all'ingresso del borgo omonimo su una delle propaggini settentrionali delle colline metallifere.

Inserita all'interno delle mura del castello la chiesa, costruita nel XIII secolo, sostituì una più antica che si trovava in aperta campagna all'incrocio di due antichissime strade: la **Maremmana**, che per le colline della Castellina comunicava con Pisa, e la **Via Romea** che dalla via Aurelia puntava verso Siena.

Si tratta di un interessante e sconosciuto esempio di architettura romanica minore che si inserisce con grande armonia nel contesto del borgo medievale costituendo un punto di riferimento per la popolazione.



LA STORIA

Le origini di Querceto risalgono circa all'anno 1000, in questo periodo il posto apparteneva alla chiesa di Massa Marittima.

Nel 1118 la pieve, che era situata in campagna vicino alla confluenza del Cecina con la Sterza, fu trasferita dentro le mura castellane e Querceto divenne quindi sede della pieve.

Signori del castello erano "i nobili di Querceto", una stirpe di origine longobarda denominata anche "conti della Santa Croce".

Da un documento del 31 marzo 1158 sappiamo che Alberto vescovo di Massa cedette i suoi diritti sul borgo all'abate di San Pietro in Palazzuolo di Monteverdi che a sua volta lo cedette al Comune di Volterra.

Il paese allora rivestiva notevole prestigio sia per le sue dimensioni e per la sua importanza militare, sia per le risorse naturali che si trovavano sul luogo: basti citare le "**moie**", sorgenti di acqua salata con annessi impianti per la produzione del sale che una volta prodotto veniva inviato alla torre di Vada e poi trasportato a Pisa via mare.

Vi erano poi minerali come l'argento, il rame, il mercurio e sostanze come il vetriolo e l'allume necessarie per la tintura della lana e della seta che costituivano una merce molto ricercata sui mercati internazionali del

Medioevo. Inoltre il sottosuolo era ricco di carbon fossile, di alabastro, di calcedoni e di diaspri.

Durante il '200 il Comune ottenne anche molti altri castelli e territori circostanti sia dal vescovo che dai nobili di Querceto.

Molti signori di questi castelli iniziarono a giurare fedeltà al comune che tentava di sostituirsi ai vescovi nel dominio del contado e così questi ultimi intrapresero una lotta politica con Volterra che si protrasse dal XIII sec. fino a metà XIV sec.



Nel 1299 i nobili di Querceto ebbero un ruolo fondamentale contro la rivolta del popolo minuto che si era impossessato della città di Volterra; infatti portarono un grande numero di sudditi al seguito e sconfissero i ribelli.

Nel 1355 l'imperatore Carlo IV concesse un privilegio al vescovo Filippo Belforti che assicurava ampia giurisdizione su molti castelli della diocesi tra i quali Querceto.

Nel 1431 Querceto fu occupata e saccheggiata dalle truppe dei Visconti, duchi di Milano, al comando di Niccolò Piccinino.

Subito dopo, nel 1447, fu saccheggiata nuovamente, stavolta dall'esercito di Alfonso d'Aragona re di Napoli che, sceso in guerra con Firenze per il dominio sul ducato di Milano, risalì

attraverso la maremma devastando numerosi castelli durante il cammino.

Fu probabilmente durante questa "invasione" che venne distrutta la rocca oltre a tutte le case che si trovavano al di fuori delle mura.

Il 12 Luglio 1474, dopo che Volterra fu conquistata da Firenze, gli abitanti di Querceto giurarono fedeltà alla signoria fiorentina il cui dominio fu caratterizzato da un periodo di relativa tranquillità che durò per tutto il '500.

Nel '600 si verificò un notevole calo demografico dovuto in parte a carestie, alle frequenti epidemie di peste e al generale peggioramento delle condizioni di vita che caratterizzarono il XVII e il XVIII secolo.

Le campagne risentivano dello scarso impegno dei proprietari terrieri, i metodi di produzione erano sorpassati e i boschi avanzavano.

Questo stato di miseria generale si rispecchiava anche nelle condizioni della pieve che il vescovo durante la visita pastorale del 1674 trovò in cattivo stato: la sagrestia infatti aveva il tetto completamente scoperto, le pareti in rovina, e il campanile minacciava di crollare.

Una svolta avvenne solamente alla fine del '700 con la liberazione del mercato (poiché fino a quel momento vi era il divieto di esportazione e importazione del grano).

Nel 1814 Querceto venne ereditato da Leopoldo Carlo Ginori nipote dell'ideatore della Colonia di Cecina.

Appartenente alla cerchia dei nobili illuministi che in tutte le parti della Toscana cercarono di ammodernare i sistemi di coltivazione agricola per aumentare la resa dei terreni, il Ginori mise in pratica alcune innovazioni.

Si impegnò in particolare per favorire l'allevamento del bestiame che venne razionalizzato con la costruzione di stalle per il ricovero invernale dei capi che prima vivevano allo stato brado;

aumentò la superficie dei terreni destinati alla coltivazione e vi fu l'introduzione di nuove colture.

Essendo i Ginori Lisci di Querceto cugini dei Ginori conti di Larderello che sin dal 1904 cominciarono a produrre energia elettrica dai soffiatori boraciferi fecero collegare Querceto con una linea privata alla centrale di Larderello e il borgo fu uno dei primi paesi della Val di Cecina ad avere la corrente elettrica.

LA STRUTTURA

L'edificio, di semplice struttura romanica, è sorto probabilmente alla fine del 1100 e si trovava all'interno delle mura del castello.

La chiesa era dedicata, forse, inizialmente alla Santa Croce, di cui ha sempre conservata e conserva tutt'oggi una reliquia molto venerata.

Sarà da questa che i primi nobili hanno preso il nome di conti della Santa Croce.

Divenuta pieve molto presto, in seguito al trasferimento del fonte battesimale dentro le mura castellane intorno al 1100 venne registrata sia sotto il nome di pieve di San Giovanni che come pieve della Santa Croce.

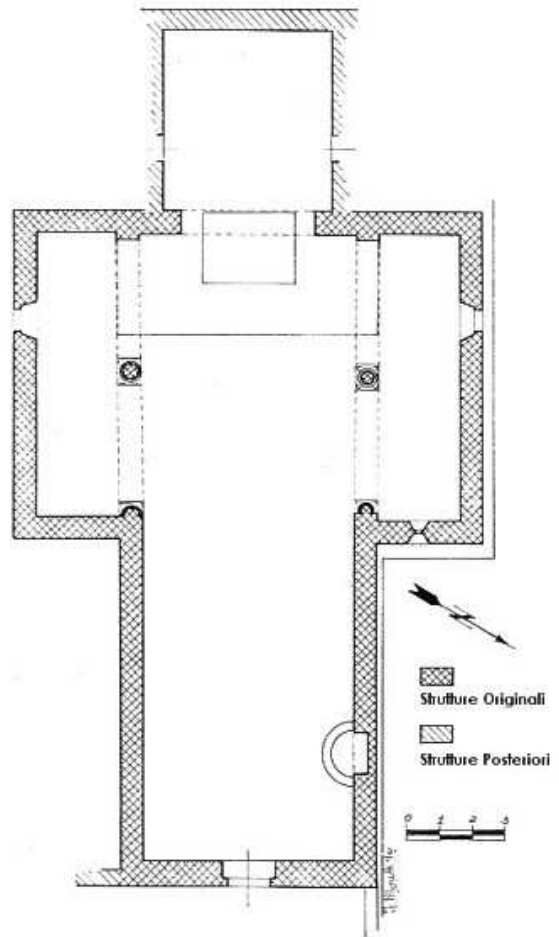
La costruzione è del tipo a capanna o a fienile composta da filari regolari di piccole bozze in pietra arenaria.

Di originale iconografia inizia ad un'unica navata i cui muri perimetrali a circa metà della lunghezza della costruzione piegano ad angolo retto ad ampliare l'ambiente e due ampie campate dividono l'interno in tre navate sino alla parete di fondo che termina con una scarsella rettangolare a sostituire l'abside originale.

Nella facciata la muratura presenta fasce in pietra orizzontali di diversa altezza.

A 3.50 metri la tessitura muraria si modifica, i conci diventano più alti e più stretti e cambia lo spessore murario riducendosi di almeno 10 centimetri.

A conferma della funzione anche civile della pieve nella vita della comunità a destra del portale è presente un'incisione scolpita nei conci costituenti il

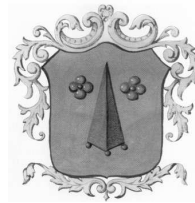


perimetro murario: con ogni probabilità esso funzionava da misura pubblica essendo lunga quanto “la pertica”, antica unità di misura utilizzata nel territorio.



Il portale con arco a tutto sesto composto da 14 conci di calcare di Pignano è impostato su un'architrave di pietra Panchina ed è sovrastato da una “Madonna col Bambino”, una maiolica proveniente dalle manifatture di porcellana dei Ginori di Firenze e apposta sul luogo all'inizio del secolo.

Durante il restauro del 1971 l'interno fu liberato dagli intonaci con cui nel '700 erano state ricoperte le pareti portando alla luce una finestrella, unica originale della chiesa, fortemente strombata nella quale è inciso uno stemma dei Belforti, la famiglia volterrana che ottenne alcuni diritti sul castello tra il 1214 e il 1229.



Alla destra del prospetto, ricomposto da successivi interventi, si alza il campanile a vela.

L'INTERNO è a capriate e presenta una navata che poi si amplia e dà spazio a due corte navate laterali separate da quella centrale da due arcate.

Le archeggiature, leggermente falcate alla maniera pisana si impostano su una colonna centrale e su due semicolonne addossate alle pareti.



I capitelli presentano una svariata gamma di motivi decorativi: semplici cornici coronano la sommità delle semicolonne ai lati dell'abside, capitelli a grosse foglie acquatiche ornano le colonne della navatella sinistra mentre nella semicolonna della navata destra (metà di un pilastro cruciforme) sono scolpiti i simboli dei due evangelisti (l'aquila e il leone) ai lati del redentore fanciullo.

Nei caratteri stilistici delle sculture si riconosce lo stile del romanico senese tanto da far ritenere che in esse abbiano operato le stesse maestranze della pieve di San Simone a Radicondoli e della pieve di San Giovanni Battista a Pomarance.



CROCE DEL SESTO SECOLO



Durante il restauro del 1971 fu ritrovato “sotto gli stucchi ed i mattoni che ampliano il vecchio altare fatiscente e di nessun pregio” il rudere di un’antica mensa rettangolare a bozze con una vecchissima pietra sacra nella quale era contenuta una casella di legno rotonda con coperchio sagomato “che conteneva varie reliquie e una croce lignea con intagli floreali, animali, umani e un Cristo barbarico di profonda espressività” (dalla scheda ufficiale del ritrovamento).

La piccola croce lignea rivela caratteri stilistici chiaramente nordici e fu ritenuta del VI \ VII sec.

Attualmente è custodita all’arcivescovato di Volterra e non è esposta al pubblico, ma nella chiesa si trova una riproduzione ingrandita in rame dorato curata dall’Istituto d’Arte di Volterra.

Il ritrovamento della croce confermerebbe l’ipotesi dell’antica dedicazione della chiesa alla Santa Croce.

L’altare, costruito nel 1971 con le pietre della stessa chiesa, presenta al centro la croce della Repubblica marinara di Pisa recuperata anch’essa durante il restauro.

La navata centrale termina con un coro di forma rettangolare coperto a capriate che nel 1981 è stato affrescato dal pittore fiorentino Luciano Gualtieri con un’immagine riferita all’esaltazione della Santa Croce.